



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

2 APRILE 2023

DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE VERAMENTE ERA FIGLIO DI DIO

1ª Lettura: Is 50,4-7 - Salmo: 21(22) - 2ª lettura: Fil 2,6-11 - Vangelo: Mt 26,14 - 27,66

La domenica delle Palme e della Passione del Signore è il magnifico portale della Settimana Santa. La parola chiave che individuiamo è: esaltazione. Questa parola sintetizza il senso dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme, con la folla osannante; torna anche in filigrana nella figura del Servo sofferente, umiliato dagli uomini e difeso da Dio (**prima lettura**) ed è il cuore della passione raccontata da Matteo (**Vangelo**) e resa in maniera poetica dall'inno della lettera ai Filippesi (**seconda lettura**).

I testi liturgici di questa domenica sono antichissimi e molto densi: sarebbe bello trovare del tempo per prepararsi alla Settimana Santa leggendoli e meditando, come singoli o comunitariamente. Nella processione della commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme il Messale suggerisce, oltre ai salmi 23 e 46, anche l'inno a Cristo Re, attribuito a san Teodolfo di Orleans (VIII secolo), ma forse più antico, particolare perché rende anche noi, oggi, partecipi dell'ingresso di Gesù nella Città Santa della Passione.

Il **prefazio** legge la Passione del Signore alla luce della Pasqua e in chiave battesimale. Cristo «che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza» (MR, p. 125).

La domenica delle Palme è ricca di elementi celebrativi particolari. Fra questi, è caratteristica la commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme.

Il Venerdì santo è giorno di digiuno e astinenza.

Come con questa domenica entriamo nel cuore del mistero pasquale, così con la proclamazione della Passione del Signore entriamo nel cuore dei Vangeli, nel loro centro. Il primo annuncio su Gesù, conosciuto come *kèrigma* (dal verbo greco *kerysso*, «annunciare», «proclamare»), è infatti la proclamazione della sua morte e della sua risurrezione «il terzo giorno, secondo le Scritture» (cf. 1Cor 15,3-5). Il Vangelo della passione e della risurrezione è perciò il primo nucleo della predicazione degli apostoli, attorno al quale si sono venuti man mano formando i Vangeli scritti.

Nello stendere il racconto della passione, l'evangelista Matteo ha presente lo sfondo messianico che nell'Antico Testamento caratterizza alcuni testi, nei quali viene annunciata la morte di Gesù con le sue sofferenze, umiliazioni e la violazione di ogni regola di giustizia. Questo ancoramento della passione di Gesù alle Scritture ci rivela che tutto, nella sua vita, fa parte di un progetto divino, già configurato e ora da lui portato a compimento.

La **prima lettura** ci presenta uno dei testi che maggiormente ispirano il racconto della passione. È una composizione che fa parte di quelli che sono chiamati «I canti del Servo sofferente del Signore», racchiusi nel libro del

profeta Isaia (42,14; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Nel «Servo» è delineata la figura di un misterioso personaggio che in tutto compie la volontà di Dio, prestando attenzione alla sua parola: «Ogni mattina fa attento il mio orecchio, perché io ascolti come i discepoli» e accettando pienamente la missione alla quale è stato chiamato: «Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro». Perseguitato, maltrattato e umiliato («Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi»), questo misterioso personaggio, ormai immagine del Cristo sfigurato e disonorato, offre le sue sofferenze e la sua vita «per molti», cioè per l'umanità intera, secondo il linguaggio semitico.

Il calice che Gesù offre ai discepoli è, infatti, figura della sua morte, e il vino che contiene scorre come il sangue della sua esistenza offerta per «molti», sorgente di perdono e di salvezza: «Questo è il mio sangue... che è versato per molti per il perdono dei peccati».

L'apostolo Paolo (**seconda lettura**) racchiude in una espressione incisiva il carico di sofferenza e di umiliazione che grava sulla passione di Gesù: «Svuotò se stesso... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce». Questa totale *kènosis* («svuotamento», dalla radice del verbo greco *kenòo*, «svuotare»), che giunge fino

all'abisso della morte in croce, ha fatto di Gesù il «Servo» obbediente al progetto di salvezza voluto dal Padre. Ora il Padre lo fa salire da questo abisso elevandolo alla gloria del nome di «Figlio», il nome esaltato in tutto il cosmo («nei cieli, sulla terra e sotto terra») e invocato da ogni lingua («ogni lingua proclami: "Gesù è il Signore"»).

Nel racconto della passione vediamo intrecciarsi due diverse logiche, quella dell'uomo e quella di Dio. Secondo la logica umana, la morte di Gesù è un fallimento. È la logica di quanti «scherniscono e deridono» Gesù sotto la croce, testimone, per loro, del suo fallimento e, sempre per loro, della sua disperazione: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Sal 22,2), una invocazione, questa, che sulle labbra di Gesù esprime invece il suo totale affidamento al Padre.

Alla luce della logica di Dio, già annunciata nella vicenda del «Servo sofferente del Signore», è dalla croce che Gesù dona a tutti noi la salvezza e ci riconcilia con Dio, svelandoci il suo mistero di Padre, ora non più limitato alle sole mura del tempio di Gerusalemme e al solo popolo di Israele: «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo». Quella che era la «notte» del Servo sofferente e disonorato sulla croce, diverrà l'alba luminosa della risurrezione del Figlio obbediente di Dio: «Veramente costui era Figlio di Dio!».



CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 2	DOMENICA DELLE PALME - PASSIONE DEL SIGNORE - Anno A - 2^a sett. Salterio Le Sante Messe con la processione delle Palme sono: sabato 1 alle ore 18,30 e domenica 2 alle ore 11,00.
Mercoledì 5	ore 17,30 S. Messa Crismale in Cattedrale con Mons. Vescovo e tutti i Sacerdoti della Diocesi
Giovedì 6	GIOVEDÌ SANTO - CENA DEL SIGNORE - (solo Messa serale) Comunione ai malati in mattinata ore 16,30-19,00 Confessioni ore 20,30 S. Messa "In Cœna Domini", memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi segue Adorazione eucaristica all'altare della reposizione fino a mezzanotte
Venerdì 7	VENERDÌ SANTO (giorno di digiuno e astinenza) ore 8,30 Lodi mattutine ore 10,30-12,00 e 16,30-18,00 Confessioni ore 15,00 Via Crucis in Cattedrale ore 18,30 Liturgia della Passione del Signore e Adorazione della Santa Croce (col Vescovo). ore 20,00 circa processione del Cristo morto.
Sabato 8	SABATO SANTO ore 12,00 Benedizione delle uova e dei cibi pasquali ore 16,30-19,00 Confessioni ore 22,00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE
Domenica 9	PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE – Sante Messe d'orario ore 11,00 Santa Messa in Cattedrale presieduta da Mons. Vescovo
Lunedì 10	LUNEDÌ DELL'ANGELO Sante Messe in Cattedrale ore 8,00 e 18,30

È possibile portare in chiesa fiori e piante per allestire l'altare della Reposizione del Santissimo Sacramento.
Grazie

LE SANTE MESSE PARROCCHIALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: 8,00 (Cappella S. Ignazio) - 18,30 (Cattedrale).
Festive in Cattedrale: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.
Alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Oggi inizia una settimana straordinaria, non a caso chiamata da sempre "la Settimana Santa". È quella decisiva per l'esperienza storica di Gesù di Nazaret, ma è anche quella più efficace per la sua manifestazione quale Dio che si dona per amore. In questa settimana, detta anche di Passione, il Signore dimostra cosa ha significato per lui la frase riportata dal quarto Vangelo: "Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine" (cfr Gv 13). Non si è ricreduto, cambiando idea, quando ha capito che il suo destino ultimo era la Croce. Anzi, è rimasto fedele al progetto del Padre e alla sua volontà. Ha obbedito per amore: amore al Padre stesso e a coloro per i quali era disceso sulla terra.

Allora bisogna vivere i Riti di questa Settimana comprendendoli come un dono per amore, magari amando Colui che in quei Riti viene significato e celebrato. Cioè, il Dio che si è fatto uomo per solidarietà con gli uomini limitati e mortali. Per loro ha sofferto le torture inflittele e si è fatto mettere in croce. Morendo ha ratificato tale vicinanza agli esseri umani, ma, essendo Dio non poteva rimanere prigioniero della morte. In tal modo ha "ingannato" Satana, il principe della morte: Colui che era immortale si è fatto uccidere, per sconfiggere la morte dal suo interno. Quindi, il Signore ha ripreso la vita per sé e per quanti si fidano di Lui. Infatti, ogni discepolo riceve la promessa che Gesù stesso fece a Marta di Betania: "Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (cfr Gv 11, 25-26).

Allora la Settimana Santa è identitaria per noi cristiani, essa, essendo il nucleo centrale di tutto l'anno liturgico, diventa "fonte e culmine" della vita di ogni seguace di Cristo. Qui capiamo chi siamo e quanto valiamo all'interno della storia di salvezza che Dio costruisce con l'umanità. Ma anche dove stiamo andando, quindi lo scopo dell'esistenza.

Pertanto sarà significativo stare accanto a Gesù che, nella riproposizione memoriale dei Riti, viene accolto trionfalmente a Gerusalemme e poi tradito miseramente (la domenica delle Palme).

Poi, il giovedì santo celebra lo splendore dei suoi lasciti all'umanità: il Sacerdozio ministeriale e l'Eucaristia, con l'impegno per tutti di servire alla comunità (S. Messa crismale e "In Cœna Domini"). Tutto precipiterà nel venerdì santo con la sua morte, e qui l'attenzione principale sarà sulla sua Parola (di vita eterna) e sulla Croce, che in questa giornata viene adorata particolarmente (è l'unico giorno dell'anno che prevede la genuflessione davanti ad essa). Al culmine di tutto, però, c'è la vittoria del Signore sul male e sulla morte. Infatti Egli risorge e si manifesta come Dio immortale ed eterno. È quanto si celebrerà nella Pasqua, a partire dalla grande Veglia del sabato santo notte.

Per ciò: Venite adoriamo!
Buona Domenica delle Palme
Don Giuseppe